

LA MISERICORDIA, STILE CRISTIANO IN UN MONDO DI FRATELLI

Marzia Ceschia fmsc

Nell'offrire qualche spunto sulla centralità della parola misericordia nell'esperienza francescana, vorrei compiere un piccolo itinerario, un breve ideale pellegrinaggio attraversando tre tappe che sintetizzo in tre domande da porre a Chiara e Francesco d'Assisi:

1. Che cosa la parola "misericordia" ci svela di Dio? Ci mettiamo in cammino...
2. Dove è rivelata per noi la misericordia? Ci fermiamo a contemplare...
3. Come vive in noi la misericordia? Ripartiamo sulle strade della nostra quotidianità...

1. Che cosa la parola "misericordia" ci svela di Dio?

Nel suo *Testamento*, Chiara d'Assisi – rivolgendosi alle sue sorelle del monastero di San Damiano – esordisce con un'intensa meditazione sui benefici – i beni fatti, compiuti da Dio – quotidianamente nella vita di ogni persona. Riconoscerli gratifica e suscita la gratitudine:

Nel nome del Signore. Amen.

Tra gli altri benefici, che ricevemmo e ogni giorno riceviamo dal **nostro Donatore, il Padre delle misericordie**, per i quali dobbiamo maggiormente rendere grazie allo stesso glorioso Padre, c'è la nostra vocazione: e quanto più è grande e perfetta, tanto più a lui siamo obbligate. Perciò l'Apostolo dice: «Conosci la tua vocazione». ¹

Chiara apre il suo memoriale facendo riferimento a Dio quale soggetto dell'esistenza sua e delle sorelle. L'esperienza di essere beneficate dal Signore permette di riconoscerne **due attributi essenziali: egli è Donatore e Padre delle misericordie** (cf. 2Cor 1,3). La Santa interpreta la realtà come segno e il beneficio come punto di contatto tra la creatura e l'azione di Dio su di essa che è "donare" e "fare misericordia". La constatazione dei numerosi benefici di cui Chiara e le compagne sono destinatarie si estende tra due verbi centrali: "ricevere" e "rendere grazie", entro i quali, come termine medio è il beneficio maggiore tra gli altri, quello della vocazione, una vocazione che è «nostra», che è l'alveo entro il quale sorge una comunità di sorelle. Riconoscere la vocazione è **riconoscere il Padre nella sua identità più profonda di Donatore e Misericordioso**. Riconoscere l'identità del Padre è conoscere la propria identità di creature amate e costantemente beneficate. La vocazione, quella di ciascuno di noi, pare ricordarci Chiara, è opera della misericordia divina e di essa il Signore ha cura, ma anche domanda a ciascuno di averne cura, di conoscerla. È significativo che la Santa sottolinei anche che, accanto al beneficio più grande della vocazione, altri benefici sono elargiti da Dio in funzione di esso, spesso operati mediante le persone che abitano la nostra vita, che incontriamo, che ci colpiscono per il loro esempio, il loro vissuto, la loro testimonianza. È con questo occhio di gratitudine che lei guarda allora a Francesco, a colui che era stato lo strumento di comprensione per lei della via da intraprendere:

Dobbiamo quindi considerare, sorelle dilette, gli immensi benefici di Dio a noi elargiti, ma, tra gli altri, quelli che Dio si è degnato di operare in noi per mezzo del suo servo diletto, il beato Francesco nostro padre, non solo dopo la nostra conversione, ma anche quando eravamo nella misera vanità del mondo²

¹ Testamento di Chiara 1-4: FF 2823.

Francesco stesso, del resto, nell'esperienza della misericordia aveva rovesciato la direzione della sua vita...

Di quali benefici evidenti sono costellate le nostre esistenze? E come conosciamo la nostra vocazione?

2. Dove è rivelata per noi la misericordia?

Un luogo insolito, inatteso, assolutamente profano era stato per Francesco spazio di una sorprendente rivelazione di Dio e possibilità di incontrare la verità più umana e amabile di quelli dai quali nulla avrebbe sperato, ma che, anzi, avrebbe istintivamente evitato di guardare. Questa volta è il suo *Testamento* a regalarci una spiazzante memoria, un testo in cui il Santo aveva a cuore di lasciare in eredità ai frati suoi compagni di via l'essenziale della sua esperienza e che apre – dichiarandone così l'importanza – con queste parole:

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e **usai con essi misericordia**. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uccii dal secolo³.

In queste poche righe Francesco fa sintesi di un cambio di marcia avvenuto in maniera del tutto impreveduta a un certo punto della sua vita. Imprevisto perché non era secondo le sue logiche: il giovane assisiato, desideroso di fare qualcosa di grande della sua esistenza diventando cavaliere, è condotto dal Signore – da un'altra Logica! – per una via che nulla aveva a che fare con la gloria, con la fama, per un sentiero che d'abitudine egli aveva premura di evitare. Da un lebbrosario poteva venire solo contaminazione e maledizione: lì il Signore – soggetto indiscusso della narrazione di Francesco – prepara per lui invece conversione e benedizione. **La parola «misericordia», tradotta in atteggiamento concreto («usai con essi»), è la chiave di svolta** e coincide per Francesco con l'incominciare a *fare penitenza*..che non è un rinunciare a qualcosa, ma dare una qualità diversa alla propria vita!

«Quando ero nei peccati», ricorda il Santo: quando ero, cioè, arroccato dentro una particolare visione del mondo autoreferenziale, in cui il bene e il male erano relativi al mio stare bene e stare male! Perciò «mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi»: non sopportavo di vederli, erano uno specchio infelice e deforme, mi mettevano in crisi, deturpavano l'ideale dell'immagine di me, scomodavano tutte le mie certezze...Ma il Signore «mi condusse tra loro», là dove non volevo stare, e *mi convertì lo sguardo*, «ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo». **Cambiare lo sguardo, entrare in un'altra visione del mondo**, quella evangelica, è opera della grazia, è un gratuito beneficio del Signore che interrompe la consuetudine dei nostri schemi mentali, che riempie gli spazi che pensavamo di poter conoscere e giudicare a memoria, di qualcosa di nuovo. È il medesimo rovesciamento attuato dal Crocifisso – «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37) – colui che sarebbe impensabile contemplare e adorare poiché «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi [...] come uno davanti al quale ci si copre la faccia» (Is 53, 2-3). L' "usare misericordia" di Francesco è sostenere uno sguardo insolito e **acconsentire alla grazia nel cuore** (*miseri-cordia*), entrando nella compassione, nella realtà autentica e umana del bisogno e del sentire dell'altro, mutando punto di vista. Grazie a quegli uomini rifiutati e derelitti il giovane di Assisi amplia la capacità di abbracciare il mondo con gli occhi, di accorgersi dell'altro, di intuirne la verità oltre l'apparenza, lasciandosi cambiare punto di vista, lasciandosi guarire dall'oppressione dell'adorazione di sé. Il luogo dell'amarezza allora diviene luogo di dolcezza e di vita rinnovata e riconciliata. Francesco esce «dal secolo», dalle categorie mondane di inclusione ed esclusione

² Ivi, 6-8: FF 2825.

³ Testamento di Francesco 1-3: FF 110.

degli altri, rientrando nel creato come uomo capace di una fraternità universale che spezza qualsiasi attitudine di potere, di dominio, di sopraffazione nei confronti di ogni creatura (cf. *Cantico delle creature*). **L' "usare misericordia" diviene il parametro secondo il quale stare nel mondo**, il fondamento dell'essere "minori" per lui e per i suoi frati seguendo la via di Gesù:

E nessuno sia chiamato priore, ma tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori. E l'uno lavi i piedi dell'altro⁴.

È la misericordia che pone in ascolto del vissuto dell'altro il **criterio della relazione**:

Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile⁵.

È la misericordia, infine, che regola il giudizio:

Coloro che poi hanno ricevuto la potestà di giudicare gli altri, esercitino il giudizio con misericordia, così come essi stessi vogliono ottenere misericordia dal Signore; infatti il giudizio sarà senza misericordia per coloro che non hanno usato misericordia⁶.

Quali i nostri lebbrosari, quali le opportunità di "usare misericordia"? Quali i luoghi di inattesa benedizione nella nostra esperienza?

3. Come vive in noi la misericordia?

La misericordia, dunque, è per Francesco – a partire da quell'esperienza umana e di fede fondamentale da lui narrata all'inizio del *Testamento* – **uno stile cristiano di essere fratello tra fratelli con un cuore umile**, che nella miseria altrui si fa prossimo riconoscendo anche le proprie miserie-tristezze e il proprio bisogno di vicinanza autentiche. È uno sforzo per uscire dall'individualismo isolante, il vero antidoto a una solitudine radicata nella paura dell'altro. A questo riguardo uno scritto di Francesco è specialmente significativo, anche per le dinamiche che con estrema finezza il Santo di Assisi sa mettere in luce. Si tratta della lettera in risposta a una missiva a noi non pervenuta – ma di cui è intuibile il contenuto – indirizzata da Francesco a un "ministro", ossia a un frate responsabile di una comunità. Il contesto implicito è chiaro: il ministro aveva chiesto presumibilmente a frate Francesco un confronto su una situazione pesante che stava vivendo. I suoi frati erano deludenti e "peccatori" ed egli altro non avrebbe desiderato che abbandonare quella comunità e ritirarsi in un eremo. Ascoltiamo uno stralcio della risposta di Francesco:

A frate N... ministro. Il Signore ti benedica!

Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente. [...] E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori. E questo sia per te più che stare appartato in un eremo. E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli. [...] E tutti i frati, che fossero a conoscenza del peccato di lui, non gli facciano

⁴ Regola non bollata VI,3: FF 23.

⁵ Ammonizione 18: FF 167.

⁶ Ammonizione 5: FF 191.

vergogna né dicano male di lui, ma ne abbiano grande misericordia e tengano assai segreto il peccato del loro fratello, perché non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati [...]»⁷.

Innanzitutto Francesco invita il ministro a spostare lo sguardo dal problema fuori di lui alla sua anima: la questione non è tanto la difficoltà in sé ma come ci stai dentro e se riesci a starci, senza fughe che danno solo l'illusione di aver risolto il problema. Considerare l'ostacolo-impedimento è l'occasione per verificare se stessi, la grazia di fare verità nel proprio sentire, affrontando la paura di rimanere scandalizzati («inciampati»!) dalla propria fatica!⁸ Allo sguardo dentro di sé Francesco fa seguire lo sguardo sull'altro: è uno sguardo d'amore - «ama coloro che agiscono con te in questo modo» - che implica atteggiamenti molto concreti: «non esigere altro» rispetto a quello che il Signore permette per te in questo momento (sta affidando a te un fratello in difficoltà perché tu lo ami!); «non pretendere», dunque, che l'altro sia diverso da quello che è (lo amerò dopo..!), nemmeno che sia un cristiano migliore; non scappare per essere veramente in pace con la tua anima e questo sia «più che stare appartato in un eremo» a servire te stesso per non corrispondere all'obbedienza difficile che l'altro ti chiede⁹.

La scelta pratica, da mettere in atto, è quella della misericordia («abbi sempre misericordia per tali fratelli»). È una misericordia che passa ancora attraverso lo sguardo: uno sguardo che offre incondizionatamente perdono e che, addirittura, precede la richiesta del perdono, che non si sofferma a guardare il peccato – pur riconoscendolo, senza nascondere la verità che l'altro dà a vedere – ma tiene fissi gli occhi sull'orizzonte di bene verso il quale sollecitare il fratello («attrarlo al Signore»). Lo sguardo misericordioso è anche sguardo materno, sguardo che genera alla vita l'altro nella libertà di rinviarlo in cammino («va' e d'ora in poi non peccare più», cf. Gv 8,9), senza lasciarsi bloccare dal potere mortifero del peccato altrui, che nell'ira penetra anche il mio cuore e lo irrigidisce¹⁰. La misericordia è l'attitudine concreta a custodire la dignità del fratello («tengano assai segreto il peccato del loro fratello»), avendone di mira la riconciliazione. E la pace del fratello è anche la mia pace, la pace di non pretendere e di non rimanere frustrato nelle mie attese. **La misericordia usata al fratello riscatta dalla “miseria” anche il mio cuore**, perché lo colloca nella dimensione del “di più”, di quella sovrabbondanza che per alcuni potrebbe sembrare spreco, ma nella logica evangelica diventa gratuità, un dare il cuore senza calcoli e interessi, senza attese di ritorno, uno stile che, nel Crocifisso dal cuore trafitto, ha la sua icona di riferimento¹¹.

Dinanzi a quelli che ci sono di ostacolo qual è la nostra reazione? Perché li sentiamo di impedimento? Quale il nostro sguardo?

⁷ Lettera a un Ministro 1-10: FF 234-235.

⁸ Cf. Ammonizione 14: FF 163: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati subito si irritano. Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito odia se stesso e ama quelli che lo percuotono sulla guancia».

⁹ È una modalità molto concreta di illustrare la **differenza cristiana** sulla scia del Vangelo: «⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵ affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶ Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷ E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸ Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,44-48).

¹⁰ Cf. Ammonizione 11: FF 160: «E in qualunque modo una persona peccasse e, a motivo di tale peccato, il servo di Dio, non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira, *accumula per sé come un tesoro* quella colpa. Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio».

¹¹ Cos'è l'amore? Ammonizione 9: FF 158: «Infatti ama veramente il suo nemico colui che non si duole dell'ingiuria che l'altro gli fa, ma spinto dall'amore di Dio brucia a motivo del peccato dell'anima di lui. E mostri con le opere il suo amore».